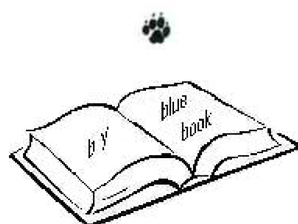
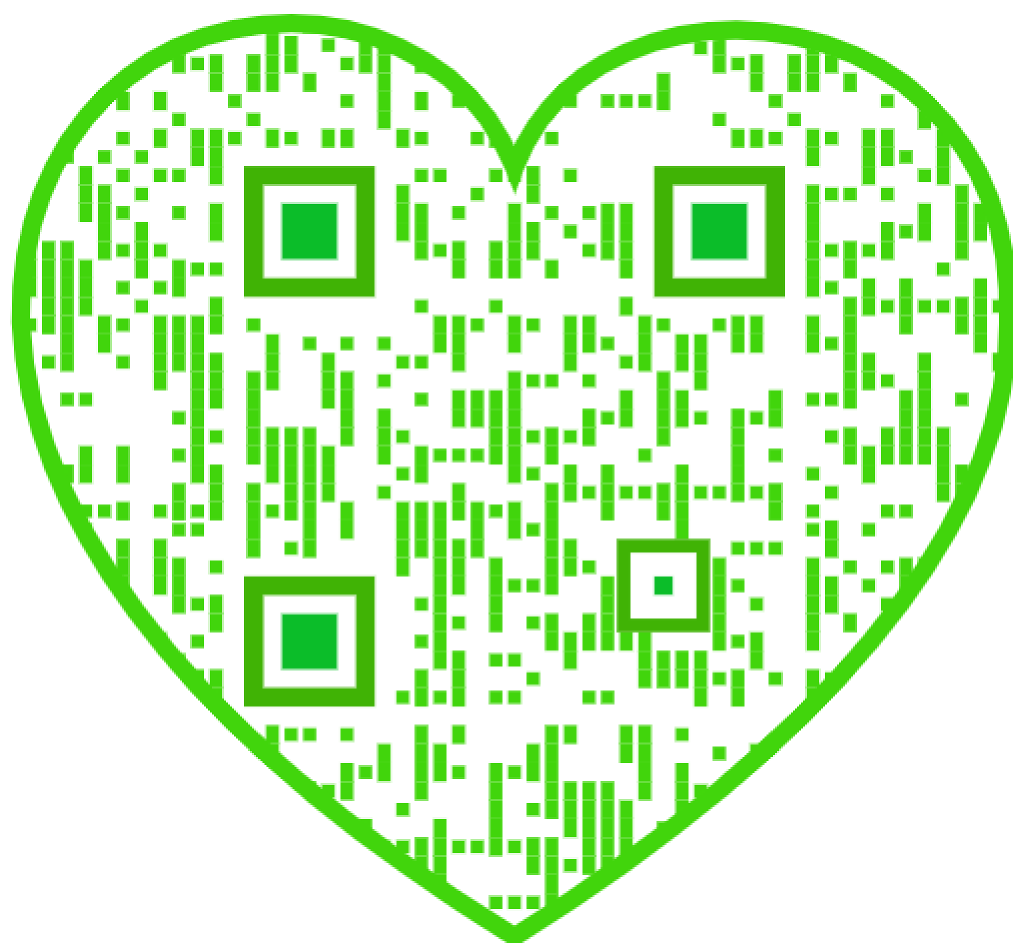


Patrizia Petracco

FAVOLE PER GATTI

Anno 2006
Editing by: Foxy John Production S.r.l. - foxyjohn@tin.it
Rome - Italy
Layout & Design sono a cura di Alessandro Cerreoni
Stampa: SEA Tipolitografia srl - Nepi (VT)





Il primo Gatto che ho avuto nella mia vita si chiamava Tutui. Era un Gatto grosso coraggioso e temuto da tutti i Gatti del quartiere.
Anche da qualche Cane, ma con me era il Micio più dolce che si possa immaginare.
Si lasciava mettere buffe cuffie ricamate in testa, accettando di essere trascinato dentro la carrozzina delle bambole per rutta la casa. Mi lasciava giocare con lui con una pazienza ed un amore senza limiti. Nonostante gli tirassi i baffi, la coda e temo di avergli anche fatto male talvolta per acchiapparlo. Tutui non si è mai lamentato.
Nella mia vita ci sono stati altri Gatti ed altri Cani.
Anche adesso nella mia vita c'è un Micio: Paolo. E da un paio di mesi c'è anche Giulio.
È a Paolo, che entrando da una finestra cosi piccolo, bagnato, ferito e miagolando disperato ho iniziato a raccontare piccole storie semplici per tranquillizzarlo e abituarlo alla mia voce.
Guardandolo addormentarsi via via sempre meno guardingo e spaventato, con il muso appoggiato sul palmo della mano, sentivo un nodo in gola, un magone di dolcezza e tenerezza.
Questo libro è dedicato a tutti i Gatti e i Cani che mi hanno accompagnato per un pezzo di strada nella vita, con amore.

Al lettore

Paolo, il mio gatto, da cucciolo è stato malato. Non poteva uscire, né correre, né giocare e così ho iniziato a raccontargli delle piccole favole per distrarlo.
Le favole le amano i gatti e i cani, i cavalli, le marmotte e i cervi. Tutti i cuccioli le amano, se a leggerle è la voce di una persona cara. Perché anche loro, prima di diventare grandi, sono stati piccolini. Quindi, se avete un cucciolo a cui volete bene, leggetegli una favola e fategli una carezza, ne sarà contento, io continuo a farlo con il gatto Paolo; anche ora che è guarito e non è più un cucciolo e può fare tutto quello che vuole, gli piace stare accovacciato ai miei piedi o rannicchiato in grembo, ad ascoltare...

Indice

Un gatto di nome Paolo ____ 4
Il veterinario ____ 5
Il gatto nero ____ 7
La lucertola sul terrazzo ____ 9
Il collare da gentilgatto ____ 10
La sciarpa ____ 12
Farfalle ____ 14
Il tornado ____ 16
Un gatto molto goloso ____ 18
Il topolino Alfonso ____ 20
Il compleanno di Rosa ____ 22
Il gattino con la coda ad anelli bianchi ____ 23
La spedizione di caccia ____ 24
La scatola di cartone ____ 26
Buddha e il gatto Paolo ____ 27



Un gatto di nome Paolo

C'era una volta un gatto. Un grande gatto dal manto tigrato grigio scuro, con la pancia color bronzo e occhi verdi con pagliuzze color oro.
Era arrivato in quella casa sotto un gran temporale, in una notte d'inizio estate.
Miaoooo, miaoooo, miaoooo, strillava, mentre, senza vederlo, in quella casa c'erano persone sedute ad un tavolo pieno di cose buone. Li vedeva attraverso la finestra su cui s'era arrampicato.
Poi qualcuno l'additò. La finestra si aprì e il micio entrò. Non ne era del tutto sicuro, ma sentì e sperò di aver trovato una famiglia che gli volesse bene. C'erano una mamma, un papà, e anche un fratellastro, di razza umana.
Dopo che fu asciugato e nutrito, gli prepararono un letto soffice con un asciugamano morbido morbido profumato di vaniglia.

Il veterinario

Oggi il gatto Paolo deve andare dal dottore per una visita di controllo. Viene messo dentro una speciale cassetta, e portato dal dottore degli animali. Il dottore degli animali si chiama veterinario. Lo portano fuori di casa dentro la cassetta ed entrano in macchina.

La macchina è una strana cosa degli umani, che si muove veloce e fa le curve in un attimo. Paolo sente che il posto dove lo hanno portato è pieno di odori: ohibò, ma qui c'è odore di cani! E c'è anche odore di gatti! Dove mai lo stanno portando? Poi la porticina di questa strana scatola si apre, un uomo gentile e la sua mamma umana parlano. Che parlano di lui lo capisce in un attimo, tra carezze, voci e questo nome, Paolo, che ormai ha capito essere il suo. Viene palpato dappertutto, gli fanno un'iniezione, gli mettono il termometro sotto la coda e poi, con suo gran sollievo, lo rimettono dentro quella strana scatola. Viene riportato in macchina e poi, quando finalmente la scatola si apre, Paolo scopre di essere tornato a casa. La sua mamma umana lo prende in braccio, gli parla, lo accarezza, lo bacia sulla testa, lo coccola.

È una strana sensazione incontrare gli occhi di questa umana, sono dolci e Paolo sente tanto affetto e così, improvvisamente, inizia a fare le fusa, a leccarle le mani, a dimostrarle che lei gli piace. Lei lo bacia, se lo stringe al petto per poi lasciarlo sul pavimento libero di andare ad esplorare la casa. Lui annusa tutto, scruta ogni angolo, e quando si sente chiamare: "Paolo, Paolo, vieni c'è la Pappa!", corre.

La pappa è una ciotola colma di croccantini di pesce dal profumo invitante. Vicino c'è un'altra ciotola piena d'acqua ed un piattino con il latte. Tutte queste cose sono posate su un vassoio a fiori colorati, in un angolo della cucina.

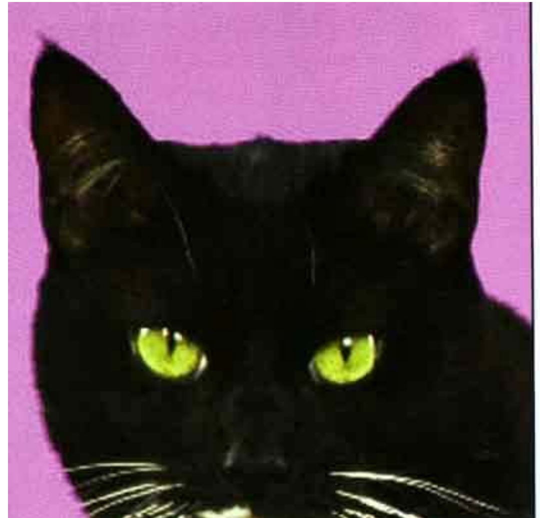
Paolo mangia tutto in gran fretta, mangia fino a sentire la pancia ad un passo dallo scoppiare. Quando la ciotola è completamente vuota, raggiunge la sua mamma umana sul divano, si accoccola sulle sue gambe e sonnecchia. Intanto lei, accarezzandolo, gli racconta una favola a voce bassa, e Paolo scivola felice in un sonno profondo, ed ogni tanto russa pure un po'.



Il gatto nero



Piove forte. Paolo, con le zampe posteriori su uno sgabello e quelle davanti posate sul davanzale interno della finestra in cucina, guarda fuori. All'improvviso compare un gatto. Un enorme gatto tutto nero dai grandi occhi color olio.
Di colpo alza il capo e lo guarda. Paolo ha paura, ha riconosciuto subito il gatto che nel quartiere la fa da padrone. Ancora si ricorda dei graffi presi per essersi avvicinato un po' troppo ad un avanzo di cibo trovato in strada. È un gatto violento, picchia tutti, persino i mici piccoli; i gatti della zona, anche quelli grandi, lo temono. Lui è l'indiscusso boss del quartiere. Ma quella, quella è la mia mamma umana! Cosa fa, dà del mangiare a quel bruto? Paolo guarda incredulo quel piatto colmo di pappa portato al gatto nero che, incredibile, da lei si lascia toccare. Paolo non l'aveva mai visto farsi avvicinare da un umano, lasciarsi toccare poi...
Il gatto nero miagola piano e mangia tutto; si struscia sulle gambe di lei e poi si stende a dormire su una sedia sotto il portico, al riparo dalla pioggia, dove gli è stata messa una coperta sopra una poltrona. Paolo non capisce come sia possibile sfamare e accarezzare proprio quel gatto!



Quando, dopo molto tempo passato alla finestra ad osservarlo, il gatto nero sta per andarsene, Paolo scambia con lui una lunga occhiata, e con sollievo capisce che il gatto nero non potrà più fare il prepotente con lui tanto agevolmente. D'ora in poi al gatto nero non sarebbe stato facile sorprenderlo nel sonno o quando, affamato, avrebbe dimenticato ogni prudenza per andare alla ricerca di cibo. Solitamente il gatto nero spuntava all'improvviso, non appena un gatto era riuscito ad arraffare un pezzo di carne, di pesce o chissà quale altra misteriosa leccornia o qualunque altra cosa commestibile. In quei casi era molto meglio abbandonare il bottino e scappare.
Paolo, vicino alla zampa destra, sotto il pelo, porta ancora il segno di un suo morso.
"Paolo, Paolo, tesoro vieni, andiamo a giocare". Con queste parole e la lunga cintura di un accappatoio di spugna che faceva di tutto per farsi acchiappare, Paolo corre verso la camera da letto. Si mette in agguato dietro il letto ed inizia a giocare, cercando di afferrare la cinta saltando sopra e intorno al letto. A Paolo piace molto giocare.
Lui ronfa mentre lei gli parla, lo sbaciucchia e gli fa il solletico.
Certe volte, di notte, Paolo va a dormire con lei, si mette infondo al letto, vicino ai

piedi, e, se si sveglia all'improvviso, va verso di lei ronfando.
Si mette appoggiato alla sua schiena e, se il sogno che ha fatto è brutto, s'accoccola sul suo petto. Lei lo ricambia sempre con carezze, non è mai stato sgridato.
Beh, solo una volta, quando per la fame voleva svegliarla e le aveva morso i piedi, ma piano, lei non fu affatto contenta e lo sgridò.
Ma poi si alzò quasi subito e gli diede dei croccantini extra.
Certo, non sta bene svegliare chi dorme se non c'è un motivo serissimo, ma quella sera Paolo sentiva tanta, ma tanta fame!
Poi tornò con un balzo sul letto e riprese a dormire vicino alla sua mamma umana, ronfando beato.

La lucertola sul terrazzo



Il gatto Paolo sta osservando fuori dalla finestra della cucina le poche nuvole che passano. Fuori c'è un bel sole caldo e si sente il profumo del basilico nel vaso sotto la finestra. Poi, all'improvviso, Paolo vede un movimento sospetto vicino agli altri vasi del terrazzo. Si avvicina al vetro e vede una lucertola.

Non è grandissima, ma è pur sempre una lucertola. Paolo studia bene la sua posizione, poi, lentamente, scende dalla finestra della cucina che si affaccia sui terrazzo e, strisciando, si avvicina ai vasi di gelsomino dove la lucertola prende il sole. Ma la lucertola ha sentito o forse l'ha visto, sta di fatto che appena Paolo scatta per acchiapparla, lei si sposta velocissima dall'altra parte del vaso.

Allora Paolo si muove lentissimo e guardingo, poi allunga la gambetta destra e con un colpo ben assestato la immobilizza, la lucertola si divincola, sfugge dalla zampa ma Paolo la rincorre, la prende in bocca e la fa saltare per aria. Poi sta fermo mentre la lucertola, pensando di essersela cavata, riprende a correre. Solo che Paolo la insegue, la riacchiappa e gioca, senza pensare di farle male o di mangiarla, lui vuole solo giocare alla caccia. E mentre è tutto felice di quel gioco, si sente chiamare: "Paolo, Paolo, Paolo!!". Il tono della voce è deciso, incerto sul da farsi, Paolo si distrae e la lucertola riesce a scappare su per il muro, salvandosi, anche se a terra è rimasto un pezzetto dì coda. Paolo non è per nulla contento ma rientra in casa.

C'è una ciotola nuova, a forma di corona, con dentro del pesce!!! Uhmmm, che buona pappa!!! E mentre mangia di buon appetito, la sua mamma umana lo accarezza. Paolo sa di aver perso una lucertola molto bella, però sa anche che più tardi ce ne saranno tante altre sul terrazzo. Così si gode quel pesce buonissimo, a caccia ci andrà dopo. Eh sì, perché dopo la pappa un riposino ci sta proprio bene.



Il collare da gentilgatto

Il gatto Paolo, dopo aver fatto colazione con latte e biscotti per gatti, ha deciso di fare un giretto fuori. Si stiracchia, inarca la schiena, tende le zampe, si dà una pulitina. Si guarda in giro e, mentre nessuno lo vede, il birbante arrota le unghie sul divano. Paolo sa che non lo deve fare, ma è così piacevole! Imbocca la porta aperta e va in terrazzo. Arriva sulla soglia, rallenta, si guarda intorno, esce.

Dal terrazzo si può facilmente arrivare alla strada, basta passare attraverso la ringhiera.

In strada, molte macchine passano velocemente, Paolo sta ben attento quando attraversa per andare nei giardini che sono proprio di fronte alla sua casa. Sono i giardini di un comprensorio di case, con alberi e prato, e si va anche facilmente nei garage. Ci sono un sacco di gatti che passano da lì. Paolo ha alcuni amici da quelle parti con cui giocare o stare in compagnia. Alcuni sono ancora senza casa, altri, come lui, portano collarini con una medaglietta dove è inciso il proprio nome e il numero di telefono. Paolo, invece, indossa un collarino di velluto azzurro scuro con degli strass, come i gentiluomini e i pirati di una volta, che i diamanti li usavano nei loro abiti.

La medaglietta è una precauzione, se mai dovesse essere necessario: possono chiamare, avvertire la famiglia in caso ce ne fosse bisogno. Paolo ne va molto fiero.

Lo aveva subito mostrato in giardino, subito dopo averlo indossato, a tutti i suoi amici ricavandone un sacco di miao d'approvazione.

Ogni tanto nei giardini passa il gatto nero, ma non si avvicina troppo, resta in disparte a guardare i giochi e gli altri gatti. Forse invecchiando si è fatto più prudente.

Lui sa bene che gli stessi gatti che guarda giocare stanno diventando sempre più grandi e più forti e, prima o poi, se lui ne darà motivo, si batteranno. Meglio farsi vedere da lontano, così non perde quell'alone da "intoccabile" guadagnato grazie ad anni di lotta per la strada. Un misto di paura e rispetto accompagna sempre l'arrivo del gatto nero.

Paolo lo spia da lontano e improvvisamente si ricorda di non aver mai visto il gatto nero in compagnia. Però le gattine, quando passa facendo finta di nulla, si mettono in mostra. Fingono di pulirsi con leccatine lente e leggere, si muovono piano e si sdraiano con gli occhi socchiusi guardando nella sua direzione. Ah, le micie! Cosa mai ci trovino in quel prepotente è un vero mistero!

A volte Paolo si addormenta sotto un albero o sul tetto di una macchina, oppure in strada, di fronte al grande cancello bianco di casa; il suo nome pronunciato a voce alta lo sveglia, e lui, con calma, rientra a casa. Paolo è un gatto di buon carattere: prima di andare a dormire fa sempre un po' di fusa a tutti, e da tutti riceve in cambio

carezze, grattatine, una buonanotte affettuosa e quasi sempre gli raccontano una piccola favola.





La sciarpa



Oggi c'è uno strano trambusto in casa. Valigie aperte con dentro dei vestiti, morbidi golf, jeans e misteriose buste con le scarpe. Paolo riconosce dall'odore a chi appartengono: alla sua mamma umana. Che succede? Decide che non andrà a fare i suoi soliti giretti, resta in casa, segue tutti i movimenti, resta calmo, sdraiato dentro il suo cesto. Passando gli dicono ciao, lo accarezzano; oggi però non lo hanno fatto giocare, strano. I suoi giocattoli sono fermi sulla scrivania. Persino i suoi preferiti: la cintura dell'accappatoio, un filo di grossa lana, e il vaso di plastica blu pieno di palline accartocciate di quella carta argentata che usano in cucina per avvolgere la pappa. Sono leggere e rimbalzano così bene, Paolo si diverte moltissimo a giocare con loro. Ma insomma, che succede?

Chi va via? La sua mamma? Ed io? Non vado da nessuna parte, io ? Non vedo la mia scatola da viaggio. Dov'è? Paolo si sente triste.

La sua mamma umana chiude la valigia, gli dice che deve partire, ma che tornerà presto, lo bacia mentre lo stringe al petto e lo posa di nuovo nel suo cestino, gli mette accanto un piccolo orsacchiotto di pelouche. Qualcuno prende la valigia, escono tutti.

Il click della porta è un colpo al cuore. "Che vadano dal dottore?", pensa Paolo, ma no, non c'era nessuna strana scatola. Ora che è solo, corre verso la finestra di cucina, spiaccica il muso sul vetro e segue con il cuore che batte all'impazzata la macchina che si sta portando via la sua mamma umana.

La coda tra le gambe, il capo chino, dondolando lentamente, Paolo sale sul letto e si sdraia dalla parte dove dorme lei. È solo, in casa non c'è più nessuno.

Si guarda intorno, sprimaccia il cuscino, poi ci appoggia la testa, si addormenta. Quando si sveglia la casa è buia, fa un giro e vede una piramide di croccantini, i suoi preferiti, nella ciotola, ma non ha fame. Gironzola per la casa, si arrampica sugli scaffali della libreria, arrota le unghie sul sofà, fa cadere il vaso con le sue palline e gioca per un po'. Il tempo non passa mai, ed ancora non torna nessuno.

Paolo potrebbe uscire, la finestra è aperta, ma non ne ha voglia. Preferisce aspettare che tornino a casa.

Meglio rimettersi a dormire, torna sul letto e sentendo l'odore della sua mamma umana piange miagolando piano. Alla fine la stanchezza gli fa chiudere gli occhi e si addormenta. Lo sveglia la luce del sole, nel letto ci sono lui e il papà umano… ma lei, dov'è lei? Paolo si avvicinala le fusa e riceve una carezza.

Aspetta paziente che lui beva il caffè e si vesta, però lui non lo fa giocare. Escono insieme, lo accompagna alla macchina. "Magari lei è lì", si dice, ma non c'è. Paolo aspetta. Quando è ora di pranzo, si apre la porta di casa, entrano... senza di lei.

Devono aver capito dai suoi sguardi, dalle sue espressioni, che qualcosa non va.
Lo prendono in braccio, lo accarezzano e, mentre gli parlano, il telefono suona.
Lui è sempre in braccio al papà umano e sente pronunciare il suo nome.
Allora Paolo lo guarda con le orecchie ben tese, lui ride e gli mette vicino quella strana cosa dove prima parlava, ma è lei! È proprio la voce della sua mamma umana!
"Paolo, tesoro dolce, mi manchi tanto. Ti voglio tanto bene micetto dolcissimo".
Non c'è dubbio, quella è la sua voce, ma lei, dov'è lei? Quella notte Paolo nel letto trova la sciarpa di lei, messa dal papà umano che, vedendo la sua tristezza, ha pensato che potesse farlo sentire meno solo. Su quella sciarpa Paolo si addormenta tutto raggomitolato. Quando si sveglia, lei è tornata. È una vera gioia saltare da una parte all'altra del letto, strusciarsi su di lei, seguirla per la casa, strofinarsi alle sue gambe e ronfarle felice in braccio, mentre lei ride, lo coccola e gioca con lui.
Dalla valigia è uscito un pacchettino pieno di croccantini molto buoni, tutti per lui.
La sua mamma umana è tornata, che bello!



Farfalle

Bum! Crack! Splash! Cielo, l'ho fatta grossa! Paolo si è arrampicato sulla libreria per acchiappare una farfalla e saltando ha urtato un vaso di fiorì. Ma non è stata colpa sua. Semmai è colpa di chi mette i vasi pieni di acqua e di fiori sui ripiani della scrivania, proprio nella traiettoria acchiappafarfalle!
A tutto questo pensa Paolo mentre scappa via e la sua mamma umana gli corre dietro strillando! Aiaiai ...se mi prende son dolori! Accidenti, la finestra è solo socchiusa, dove vado? E mentre lei lo sta per acchiappare, un'ispirazione: il mobile basso con il marmo rosa! In un attimo Paolo, come un provetto calciatore, dribbla le gambe della mamma umana, attraversa la cucina, passa il corridoio, l'ingresso, e per poco non inciampa contro il secchio pieno d'acqua della signora che fa le pulizie, riesce ad arrivare per primo nello studio. In un attimo s'infila sotto il mobile.
La sua mamma si china, si inginocchia e, posando quasi per terra il viso di traverso, lo guarda. Anzi, si guardano. Paolo con aria indifferente, lei un poco arrabbiata, ma poi si intenerisce, lo guarda, non dice nulla, e Paolo, che la conosce bene, sa che ormai le scappa da ridere. "Vieni qui, furfante di un gatto! Possibile che tu non stia mai attento? Potevi farti male! vieni fuori ..." Non ci penso neppure, si dice Paolo, meglio aspettare, si stancherà... spero...
Ma che succede? Il manico di una scopa entra di prepotenza sotto il mobile, Paolo si difende con le zampe, anzi ci gioca ma è costretto ad uscire. Non vale! Hanno chiuso la porta! Sono prigioniero! La mamma umana e Paolo si rincorrono per la stanza, lei ride, Paolo scappa, non si fa prendere, oh no! Lei lo ha acchiappato.
Lo solleva con le mani, lo porta in alto, all'altezza del viso, e lo guarda fisso negli occhi. Non è una sfida, lo guarda, scuote il capo e gli dice, cercando di assumere un tono di voce serioso: "Pestifero di un gatto! Mi hai distrutto un altro vaso! Lo sai che potevi farti male? Se non stai più attento, guarda che ti compro i croccantini che non ti piacciono e ti nascondo la cintura dell'accappatoio!"
Ma, mentre lo rimprovera, lo culla dondolandolo leggermente. Dall'espressione che ha sul viso Paolo sa che è già stato perdonato. Infatti viene avvicinato con il corpo sul petto, il muso posato sulla spalla, una mano lo sostiene sotto le zampe posteriori, l'altra lo accarezza. Le zampe anteriori di Paolo sono attorno al collo di lei. Si guardano, spostando ciascuno il capo in direzione dell'altro. Paolo le lecca la punta del naso. Se sapesse il linguaggio degli umani proverebbe a dirle che lui ama tanto giocare, ecco perché è così impetuoso. Lei ride, lo bacia sulla testa e piano, con delicatezza, lo mette per ferra, apre la porta e gli dice di andare a giocare, ma di stare attento a non fare...

Paolo non ha avuto tempo di capire cosa non doveva fare; è appena passata un'altra farfalla più grande e colorata di prima. Non può perdere anche questa! Inizia a correre velocissimo, guadagna la porta del terrazzo, ora spalancata, ed inizia a darle la caccia… saltando, non visto, sui vasi colmi di basilico per acchiapparla.



Il tornado

Tanto tempo fa, in una vecchia e grande casa di campagna, viveva una famiglia di gatti molto simpatica. C'erano tre splendidi mici, rossi come la mamma, mentre il loro papà, un gatto grande dal pelo lungo (pare fosse di nobili origini), aveva il pelo color crema screziato d'arancio. Nella casa vivevano due anziani signori senza figli ed una coppia di domestici giovani e simpatici. Neanche loro avevano bambini e, come gli anziani proprietari, amavano i gatti.
C'erano altri animali, come galline, oche, conigli, cani, cavalli e mucche.
Ma solo i gatti potevano entrare e dormire in casa. Spesso uno dei mici più piccoli dormicchiava sulla porta d'ingresso, dove veniva svegliato dai cani che, avendolo visto nascere, lo trattavano come se fosse uno dei loro cuccioli. Gli altri due erano socievoli e sempre in giro a giocare, arrampicandosi sugli alberi e facendo danni in cucina.
L'ultima volta erano riusciti ad arraffare l'arrosto, tra le grida di Olga, la cuoca, a cui facevano sempre dispetti, ma poi finivano sempre tra le sue braccia e Olga, che li amava molto, li rimpinzava di bocconi prelibati. La vita in quella casa era un vero paradiso. Erano amati, protetti, circondati da amore, buon cibo, spazio e cuscini comodi su cui riposare. Ma un giorno arrivò un terribile temporale seguito da un violentissimo tornado che portò via con sé, oltre a parte del tetto, anche un cane, e poi il padre, la madre e due dei micini.
I vetri delle finestre andarono tutti frantumati, i mobili furono rovesciati dalla furia dei venti e la casa fu quasi distrutta. Il micio sopravvissuto era talmente spaventato che corse fuori nella campagna e si perse. Quando, dopo giorni terribili passati a ritrovare la strada di casa, ci riuscì, non trovò nessuno. Era magro, con il pelo rosso tutto sporco e annodato, era affamato e disperato. La casa dove aveva vissuto felice era distrutta e nessuno viveva più lì. I vecchi proprietari si erano trasferiti in città, avevano cercato per giorni gli animali mancanti, avevano gridato i loro nomi ma non erano riusciti a trovare nessuno dei gatti. Fortunatamente uno dei cani si era salvato, ma dei gatti nessuna traccia. Andarono a vivere in città con i loro domestici e la casa venne abbandonata. Ma tutto questo il micio non lo sapeva e, con pazienza, si sdraiò su quel che restava dell'ingresso. Lanciava dei miagolii che spezzavano il cuore, persino gli uccellini provavano pena per lui, al punto che depositavano dei vermi sulle sue zampe, perché potesse nutrirsi. Ma il micio era talmente spaventato, triste ed impaurito che non mangiava né beveva nulla. Passava le ore aspettando. Diventava sempre più debole, miagolava sempre più piano. I giorni passavano e lui era sempre più magro. Finchè un giorno Olga, la cuoca, andò alla vecchia casa per

vedere di ritrovare una vecchia scatola piena di ricette e lo trovò. Blues, era questo il nome del micio, allo stremo delle forze, la riconobbe dall'odore, dalle mani che lo stringevano accarezzandolo, mentre le lacrime di lei gli bagnavano il pelo. Blues scivolò dal sonno al paradiso degli animali tra le braccia di Olga, che lo seppellì sotto una grande quercia del giardino, affinché potesse sempre vedere il suo posto preferito, l'ingresso della casa.

Ora Blues correva nel firmamento con gli altri gatti, aveva ritrovato la sua mamma e il suo papà, i fratelli, i cani e tanti altri animali con cui giocare, era felice. Ma c'è chi giura di sentire il miagolio di un gattino nelle notti che precedono l'arrivo di un tornado, per dare a tutti il tempo di trovare un riparo.



Un gatto molto goloso

E adesso, cucciolo mio, preparati, questa è la storia di un gatto molto goloso...
C'era una volta un gatto bianco come la neve, che aveva un vero e proprio debole per gli asparagi. Il gatto si chiamava Zucchero per via del suo pelo candido e del suo musetto dolce.



Era un gatto grassottello, anzi, ad essere sinceri, era assai grasso, sembrava un gatto lottatore di sumo. Furbissimo, era il terrore delle cucine: lo dico al plurale perché le cuoche di tutto lo stabile dove viveva lo conoscevano bene.
Nonostante la mole, Zucchero riusciva ad arrampicarsi, correre e sgattaiolare ovunque arraffando qualunque tipo di cibo lasciato incustodito con una velocità insospettabile in un gatto così grosso! Da dove entrava? Da una finestra lasciata aperta, dalla porta quando si apriva, escogitava mille trucchi e ne sapeva una più del cane del ristorante di fronte. Nel palazzo lo conoscevano tutti e, vuoi per simpatia, vuoi perché una notte sventò un furto miagolando fortissimo, Zucchero era considerato un eroe. Così i suoi piccoli furti facevano sì infuriare le signore (più di una volta era scappato con la cena o il pranzo di qualcuno), ma alla fine lo perdonavano sempre. Zucchero, poi, era astutissimo, ed i suoi furti li faceva a rotazione, anche se a casa gli davano da mangiare, tanto e bene. Zucchero abitava al terzo piano, aveva una grossa poltrona tutta per lui, un balcone grande e soleggiato ed era amato da tutta la famiglia. Era nato in quella casa da una bellissima micia, che ora si trova nel paradiso dei gatti. I due ragazzi che erano cresciuti con lui avevano sei anni, e di loro Zucchero era il cocco. Ma una vera tragedia era in agguato per lui: doveva mettersi a dieta! Il veterinario era stato categorico. "È troppo grasso, ne va della salute".
Da quel giorno per lui iniziò l'inferno, e così, con la pappa drasticamente dimezzata, iniziò a procurarsi pasti extra entrando dì soppiatto dovunque ci fossero buoni odori mangerecci. Un giorno, però, il piatto che voleva arraffare gli era stato prontamente tolto a pochi centimetri da lui: la signora del piano terra era stata molto più veloce. "Zucchero! Smettila subito! Lo sa tutto il palazzo, lo sa tutto il quartiere che sei a dieta, quindi mi dispiace, ma, oltre ad aver salvato questa splendida frittata, sappi che non posso darti nulla". Il povero Zucchero la guardava con un'aria talmente sconsolata che lei ne ebbe pietà. Posò la frittata dentro la credenza, chiuse lo sportello e, accarezzandolo, gli disse: "Povero Zucchero, lo so che hai fame, facciamo così, ti do' un bell'asparago". Ma lo disse pensando che ai gatti sicuramente non piacevano le verdure. Zucchero sentiva una tale fame che lo mangiò. Eccome lo mangiò! Um Um, ma è buonissimo! E si strusciò nelle gambe di

lei per averne ancora.
Zucchero era come "impazzito" per gli asparagi! Si strusciò, miagolò e si profuse in tali e tanti corteggiamenti che, alla fine, si mangiò tutti gli asparagi della signora Rosa, che gli aprì la porta per farlo andare a casa.
La cosa si seppe in giro: quando Zucchero passava, tutti lo guardavano incuriositi, dicendo che quello era il gatto che amava gli asparagi. Così Zucchero iniziò a mangiare asparagi, dimagrì e i furti nelle cucine diminuirono...certo, se l'odore di un buon arrosto, di una bella bistecca e di un buon pesce era nell'aria, Zucchero non si faceva pregare. D'altronde anche la verdura ha bisogno di un contorno.

Il topolino Alfonso



È una bella notte con la luna piena nel cielo, si vedono tante stelle e un'arietta fresca fa stare Paolo comodo e felice, spaparanzato sul muretto del terrazzo.
I rami di una grande magnolia lo nascondono agli occhi di chi passa per la strada, mentre dentro casa giocano a carte, ascoltano musica, chiacchierano.
Un fruscio lieve spezza il silenzio della sera, sscccc, le orecchie di Paolo si drizzano, attentissimo scruta il giardino del palazzo che confina con il terrazzo della sua casa.
Vigile e pronto a scattare, Paolo sente una vocina dire : "Mamma, guarda c'è un angelo!". A parlare è un piccolo topolino, Paolo alza gli occhi e vede un pipistrello passare nel cielo. Mamma topo sta per spiegare al piccolo che quello è un pipistrello, ma, girandosi, vede Paolo sul muretto in alto.
Lei resta immobile, vede che Paolo la guarda ma non si muove, mai fidarsi di un gatto come quello! Tutti i topi e le lucertole sanno che Paolo è un micio velocissimo, ma qualcosa stasera la immobilizza, non sa perché ma non riesce a scappare.
Resta lì in silenzio a guardare Paolo. Il piccolo topino, ora l'ha visto anche lui, sorride.
"Ciao gatto, l'hai visto anche tu l'angelo?".
Paolo, che è ben educato e di indole gentile, risponde imbarazzato: "Sì, l'ho visto anch'io. Era proprio bello".
"Credi che venisse per me?".
"Per te?" (E qui l'espressione sul muso di mamma topa è di grande paura mentre stringe il suo topolino), "Sì, forse è passato per te, sei un buon topolino?"
"Oh sì, signor gatto! Mi lavo le orecchie e i denti tutti i giorni. Faccio ì compiti e non litigo con i miei compagni. La mia mamma dice che bisogna essere buoni e gentili con tutti, anche con quelli che, poverini, non sono topi come noi. Lo sai, signor gatto, che io sono anche amico di Dizzy, il cane della signora Annamaria?".
"Veramente?", gli risponde Paolo, "Dizzy è un cane bellissimo, lo sai che fu chiamato così in onore di un grande musicista che si chiamava Dizzie Gillespie? Dalla sua casa si sente sempre uscire della bellissima musica, ma tu come hai fatto a conoscerlo, topolino?".
"Mi chiamo Alfonso, signor gatto".
"Io Paolo, piccolino". Mentre Paolo e il topolino Alfonso parlano, uno dal terrazzo e l'altro nel giardino, mamma topa non crede ai suoi occhi: un gatto che conversava con il suo piccolo in modo gentile, senza muoversi di un millimetro! Forse era veramente un angelo quello che era passato nel cielo.
"Io sono diventato amico di Dizzy perché una volta lui ha messo il naso sotto quella

pianta di cactus e gli è entrata una spina nel naso. Così io sono uscito dal mio nascondiglio (per un attimo Alfonso si ferma nel raccontare: non avrebbe dovuto dirgli che aveva un nascondiglio dalle parti della pianta di cactus pensa fra sé) e gli ho offerto di toglierigliela, io sono piccolo, e con i miei dentini ho tirato via la spina dal suo naso". Conclude Alfonso tutto fiero.
"Ecco perché quell'angelo è passalo da qui, per darti la buonanotte, topolino", dice Paolo. "Sei proprio un bravo topolino, la tua mamma sarà molto fiera di te".
"Sì signor gatto, lo sono", risponde tremando mamma topa.
"Ma guarda che si è fatto tardi, se non vai a dormire, l'angelo ci resterà male, Alfonso".
"Sì, ora andiamo, buona notte e.. .grazie", dice mamma topa prendendo la zampina del suo piccolo e avviandosi veloce verso la tana.
"Buonanotte, signor gatto Paolo", strilla il topolino.
"Buonanotte anche a te Alfonso, fai tanti bei sogni" gli risponde Paolo. Poi torna a sonnecchiare, appoggiando il muso sulle zampe davanti, sotto il mento.
La musica che esce ora dalla casa è dolce e allegra nello stesso tempo. La cena è stata squisita quella sera, la sua mamma umana aveva cotto un arrosto magnifico e ne ha dato anche a lui una grossa fetta. La luna splende rischiarando la notte e quella chiacchierata è stata gradevole. A Paolo piacciono i piccoli e ama giocare con loro, peccato che Alfonso sia un topo, pensa prima di addormentarsi.

Il compleanno di Rosa



Miauu miauu miauu, un coro quasi armonioso si sentiva per tutta la strada.
Era il compleanno di una gattina bellissima, tutti i gatti del quartiere erano sotto le sue finestre a cantarle buon compleanno. Ma si sa, non tutti apprezzano il bel canto.
Un coro di "basta, fatela finita, brutti gattacci, se vi prendo...", zittì i gatti che, disperdendosi, andarono a bighellonare a piccoli gruppi, per il quartiere.
Paolo è senza dubbio molto più fortunato dì loro. La mamma umana della gattina, che si chiama Rosa, era amica della sua e a volte la porta in visita da loro.
Rosa è molto carina, con il pelo rosato, lungo e profumato (per questo è stata chiamata Rosa), e adora giocare. Rosa e Paolo si rincorrono per la casa, nascondendosi, facendosi agguati all'angolo delle stanze, mentre le mamme, guardandoli, ridono come matte. Anche lui va a casa di lei a giocare, però non c'è il terrazzo e la casa è più piccola. In realtà a Paolo piace di più stare a casa sua, perché quello che danno a Rosa da mangiare a lui piace poco. Fare merenda a casa sua non è il massimo ma, oh genio di donna, la sua mamma umana, ogni volta o quasi che lo porta da lei, porta un po' di biscotti o croccantini per lui e per lei. Sicuramente ha notato che quelli di Rosa a Paolo non piacciono. Come si fa a non volerle bene? È attenta, lo accudisce con amore, la sua cassettina con la sabbia è sempre pulita, il suo cesio di vimini, grande e spazioso, ha in dotazione diverse copertine, di cotone in estate e di pile in inverno, vengono cambiate spesso perché lui le abbia sempre pulite, Le sue tre ciotole, una per la pappa, una per l'acqua e una per il latte, vengono pulite ogni giorno.
Eh sì, Paolo è stato fortunato, la sua famiglia umana gli vuole molto bene.
La sua mamma umana, quando lo coccola, ogni tanto gli dice:
"Ma grazie, Paolo, di aver scelto noi come famiglia". Come si può non darle una leccatina sul naso quando gli dice così? 1 suoi amici gatti sono sempre benvenuti a casa sua. Talvolta la sua mamma umana, rientrando da fuori, ne ha trovati un paio che giocavano o dormivano in salotto con Paolo.
Alcuni fuggono, altri alzano la testa per poi riprendere a sonnecchiare. I suoi amici sanno di essere sempre i benvenuti. Lui è ben contento che in quella palazzina, in quella di fronte e nel quartiere abitino altri gatti. C'è sempre qualcuno con cui giocare, andare a spasso o a caccia di lucertole. Paolo è molto conosciuto nel quartiere, e chiunque vedendolo, lo saluta con un ciao chiamandolo per nome.

Il gattino con la coda ad anelli bianchi 

Due occhietti furbi e intelligenti scrutano Paolo. Un'espressione intensa e sorniona è stampata sul muso di un gattino che sembra chiedere aiuto.
È appena fuori dal cancello, magro e spaurito, rosso con la coda rossa ad anelli bianchi. Paolo immobile, lo guarda.
Prima che possa dire o fare qualunque cosa, il rumore di una macchina che si avvicina fa correre in gran fretta il gattino. Paolo non può corrergli dietro perché viene agguantato da due mani possenti, sono quelle del suo fratellastro umano che al grido di: "Ti ho preso", lo riporta a casa e si mette a giocare con lui.
Paolo non pensa più al gattino. Rotola felice sul letto, gioca a nascondino e si gode le coccole. Molto più tardi, mentre è a zonzo per la strada, rivede il gattino rosso. Anzi, tenendosi a distanza, il gattino inizia a seguirlo e, siccome c'è un salone che si apre anche sul terrazzo, il gattino si ferma prima della porta finestra.
Sta seduto lì, al riparo dalla pioggia perché il balcone del piano di sopra ripara una parte del terrazzo. Poi la mamma umana di Paolo lo vede. Tenta di chiamarlo, usa la voce più dolce che può per farlo entrare, ma appena si avvicina, anche di un solo passo, il gattino miagolando scappa. Ma non si allontana. Resta a miagolare a pieni polmoni quel tanto per far capire che è nei paraggi. Di entrare non se ne parla. Gli viene lasciata una ciotola piena di cibo sotto un tavolo che a sua volta era sotto il balcone, coperto da una grande tovaglia, lunga sino a terra. Quando sul balcone non c'è più nessuno, si sente il gattino mangiare assai rumorosamente. Deve essere affamato.
Paolo segue tutto ciò facendo l'indifferente, ma una sottile gelosia si fa largo dentro di lui. Chi è mai questo rosso? Che diavolo vuole da loro?
La sua mamma umana non avrà certo l'idea di accoglierlo: finché sono ospiti, bene, ma una bestia in casa!? Mentre riflette su questo, vede il gattino rosso andare via, sicuramente cerca un rifugio per la notte, sotto l'acqua che cade fitta fitta.
Cammina voltandosi indietro. Poi sparisce dalla sua vista. Paolo si allontana dalla finestra e si dirige in cucina. Si mette comodo sullo sgabello alto, vicino alla finestra, mentre gli altri mangiano. Più tardi, prima di andare a dormire, la sua mamma umana lo prende in braccio, lo porta a letto con lei e, mentre lui sta sdraiato vicino alle sue gambe, gli legge una favola che parla di un gatto vissuto tanto tempo fa in Egitto, che era stato il più grande cacciatore di gechi e lucertole di tutti i tempi.
Anzi ancora oggi, i mici di quel paese, prima di andare a caccia miagolano tre volte di seguito, girando su se stessi con la coda alta per chiedere il suo aiuto. Paolo per un attimo ripensa a quel gattino e sente tanta tenerezza. Speriamo che trovi una famiglia e una mamma umana come la mia, gli augura. Forse, è molto più vicino di quanto possa immaginare, agli eventi futuri.

La spedizione di caccia

Paolo si è appena svegliato, dalla cucina arrivano rumori famigliari. Strano, di solito è lui che sveglia la mamma umana, con delle piccole testate, o con un colpetto dolce della zampetta sulla spalla o sulla schiena (lei dorme a pancia in giù). La lecca sul viso quando fa finta di dormire e non vuole alzarsi. Paolo ha dormito come un ghiro. Sbadiglia a più non posso nel tragitto dalla camera alla cucina.
"Buongiorno, Paolo, hai dormito bene? Vieni tesoro ti preparo la colazione".
Umm, pesce lesso. Buono. E il latte? Niente latte stamattina?
Come se gli avesse letto nel pensiero, lei gli dice che il latte è finito, c'è del pesce buonissimo. Paolo si lava, scende con lei in strada, si dirige verso i giardini.
Ci sono già Rosa, Bilù, il gatto grigio del quarto piano e altri gatti del quartiere.
Giocano insieme e poi parte una spedizione punitiva verso le lucertole, verso una in particolare a dire il vero. Anche i gechi, se ne troveranno sul loro cammino, sono inclusi nella caccia. Partono in tre. Bilù, Rosa e lui, e si appostano nel lato più assolato del giardino. Bilù sta di guardia nel vialetto, Rosa sopra il vaso delle ortensie, controlla il muro, Paolo le cerca nel prato. Lui ha un sesto senso per le lucertole. Aspettano pazienti, ma ecco, finalmente qualcosa si muove. Gli occhi di Paolo, con la pupilla completamente dilatata, seguono lo spostarsi di una lucertola enorme. È talmente grande che più che una lucertola sembra un caimano.
È proprio lei la lucertola che cercavano.
Paolo scatta in avanti e riesce a toccarla sulla coda, ma questa si divincola e fugge verso il vaso d'ortensie vicino all'inizio del muro. Sul muro sì può arrampicare, ma non sa che lì c'è Rosa. Paolo intercetta lo sguardo di Rosa. Si capiscono al volo, Rosa si sposta appena appena indietro per evitare che la sua ombra insospettisca la lucertola. Bilù li guarda da lontano e vorrebbe andare da loro, ma sa che deve difendere la sua postazione. La lucertola è arrivata, sta per iniziare la sua salita sul muro ma Rosa gli è sopra: la lucertola finge di fermarsi, ma poi corre via rapidissima. Rosa non se l'aspettava, calcola male le distanze e dà una craniata nel muro. L'astuta lucertola riesce a fuggire scalando il muro, velocissima.
È veramente una delle lucertole più furbe che i tre gatti abbiano mai incontrato, le danno la caccia da anni, da quando erano piccoli, ma non sono mai riusciti a prenderla.
Le hanno dato anche un soprannome, la chiamano "Flash" perché è velocissima. Non sanno che anche la lucertola ha dato un soprannome a loro tre, che da sempre tentano di acchiapparla, li chiama: "il fallibile trio".
Bilù come al solito miagola di protesta, secondo lui se al posto di Rosa ci fosse stato lui l'avrebbero presa.

Lo dice sempre. Fa come tutti i grandi, quando una cosa non va è perché a loro è stata data una posizione sbagliata, e pensare che loro… l'avevano detto!…
Le voci delle rispettive mamme umane risuonano nella strada. I tre mici si salutano ed ognuno si avvia verso la propria casa. È ora di rientrare e la fame inizia a farsi sentire.



La scatola di cartone



Il gatto Paolo si è svegliato nel cuore della notte. Si è svegliato con un po' di fame.
Si tira su, si stiracchia e poi scende dal letto, dove stava dormendo acciambellato all'altezza dei piedi della sua mamma umana; la casa silenziosa lo vede dirigersi verso la cucina, dove c'è la sua ciotola con dentro un po' di croccantini avanzati dalla cena. Salta sulla finestra di cucina e va in terrazza, poi in strada, iniziando una bella e lunga passeggiata. Incontra Bilù: un paio di miagolii di saluto e poi una bella corsa nel giardino di fronte.
Vediamo chi si arrampica più in fretta su quella magnolia. E, dicendolo, Paolo è già sfrecciato in avanti. Non vale, geme Bilù, ma poi vince.
Zuzzurellano ancora per un po', prima di tornare a casa, la notte è molto calda: da lontano il vento trasporta le voci di altri gatti, ma sono troppo lontani.
Paolo sente il miagolio, ma non distingue il messaggio. Torna in camera da letto, ma lì tutti dormono.
Allora ritorna in terrazzo e si mette dentro ad una scatola di cartone, vicino alla finestra. È una scatola di cartone che conteneva le confezioni del latte. Paolo ci si rannicchia dentro. Una leggera arietta facilita l'arrivo del sonno. Ormai è mattino, dalla casa arriva il profumo del caffè, rumori famigliari accompagnano il risveglio, ma la voglia di muoversi non c'è. Quella scatola è proprio comoda. Come tutti i gatti, anche Paolo sente il fascino della scatola di cartone. Eh sì, perché i gatti amano le scatole dove possono restare riparati ma anche liberi di agire e di muoversi, di vedere tutto ciò che gli accade intorno. I suoi umani lo chiamano, vengono a vedere dov'è: ma come diavolo fanno a conoscere così bene i suoi posti preferiti? "Forse mi seguono", pensa, alza il muso, con gli occhi socchiusi ancora pieni di sonno, riceve una carezza e finalmente se ne vanno, lo lasciano solo nella sua scatola. Ora dormo, poi vado a trovare Rosa, così magari andiamo a caccia... A questo pensa Paolo prima di ripiombare nel sonno. Ma non bisogna pensare che Paolo sia un dormiglione, per un gatto dormire tanto è normale. I gatti, generalmente, dormono circa 18 ore al giorno, quindi cerchiamo di non fare troppo rumore, mettiamo, se possibile, un po' di musica dolce mentre dormono, facciamo piano... cercando di non svegliarli.
Intanto il sole è ormai alto nel cielo. Paolo dorme tranquillo, mentre intorno a lui le lucertole, silenziose e veloci, se ne vanno a prendere il sole sul muretto del terrazzo.

Buddha e il gatto Paolo

È da un po' che Paolo sta osservando la statua di Buddha.
Sa che si chiama così perché lo ha sentito in casa. Sa anche che la sua mamma umana ha un posto pieno di candele ed una cosa puzzolente che chiamano incenso, dove va a pregare.
Questa storia delle preghiere lui la capisce poco, però gli piace stare lì, vicino a lei mentre lo fa, e restare in silenzio, come dicono gli umani... a meditare sdraiato sul tappeto o sul sofà, a volte sonnecchia cullato dal suono di Nam-myoho-renge-kyo.
Nella stanza dove lei prega, nella parete di lato, c'è una statua di questo signore: il Buddha. Certo deve essere importante, pensa Paolo, guarda quanta pancia ha, chissà quanto gli hanno dato da mangiare. Gli dovevano volere proprio bene! Paolo sì sdraia e, siccome in casa non c'è nessuno, allunga una zampa e lo tocca.
Sotto i polpastrelli sensibilissimi della zampa, Paolo avverte una superficie liscia liscia.
Appoggia il muso sulle zampe e si addormenta. Sogna.
Paolo sogna che la statua non sia più statua, ma una persona in carne e ossa, e vicino al Buddha c'è un gatto. Un gatto molto grasso con lunghi baffi e occhi a mandorla color verde smeraldo.
Il gatto e il Buddha camminano insieme lungo una strada di campagna e, via via che camminano, le persone che li vedono passare si avvicinano. Sorridendo portano in dono tante cose buone da mangiare: pesci, carne, pezzi di prosciutto, salsicce, grandi tazze di latte, croccantini...
Quando le braccia di Buddha sono così piene di cose buone, da non avere più posto per null'altro, Buddha si mette seduto sotto un bell'albero e mette tutto quel cibo dentro a delle ciotole, e poi le posa per terra.
Mentre lui e il gatto guardano tutte quelle cose buone, sbucano, Paolo non sa da dove, molti altri gatti; e con loro, tanta altra gente che continua a portare ciotole su ciotole colme di cibo e le unisce alle altre.
In una di queste Paolo vede i suoi croccantini preferiti. Buddha sorride ed invita tutti i gatti presenti, lo fa miagolando in modo gentile.
Mangiano tutti insieme e, nonostante siano sazi, nelle ciotole c'è ancora tanto cibo. I gatti si strusciano su di lui e sul suo gatto e poi si sdraiano sotto l'ombra del grande albero, vicino a loro.
Anche Paolo è uno dei gatti invitato a mangiare dal Buddha.
"Paolo, Paolo, dove sei?, ah, sei qui. Tesoro. ..ti ho comprato la pappa. Ah, ti piace stare qui? Ma allora sei un gatto che fa meditazione. Bravo!"
E con una grattatina sulla testa la sua mamma umana, va in cucina. Paolo si guarda

intorno e si ricorda il sogno in maniera talmente precisa, che si meraviglia di non essere sulla strada di campagna, a strofinarsi sulle gambe di Buddha per ringraziarlo.
"Doveva essere proprio un umano buono, altrimenti non avrebbe fatto quel bel sogno. E poi, uno che ha quel sorriso e che ha mangiato tanto, non può essere che simpatico".
Paolo va trotterellando felice verso la cucina, ma chissà cosa diavolo voleva dire "meditare", era una di quelle parole che sentiva spesso, ma non capiva cosa volesse dire, "magari uno di questi giorni lo scopro", e, mentre è ormai a pochi centimetri dalle gambe della sua mamma umana, annusa l'odore di una pappa a base di pesce. Grato le si struscia addosso, facendole le fusa con amore.



